

## ***I segni del sacro sulle montagne***

*Stefano Tirinzoni*

Il tema della presenza dei segni del sacro sulle montagne e segnatamente sulle parti più alte dei monti (ambienti sommitali, passi, vette, cime, ecc.) è stato oggetto di un'interessante quanto animata tavola rotonda, che si è tenuta nell'ambito della "Sfinge Alpina " il 19 Gennaio 2006 a Sondrio, per iniziativa della Fondazione Luigi Bombardieri in collaborazione con la Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano.

Nell'introdurre, in veste di moderatore, la serata ho fatto presente che il contesto di riferimento del tema erano le montagne del mondo e non solo quelle della Provincia di Sondrio o le Alpi.

Le montagne sono esse stesse dei simboli della sacralità ed in molte religioni le parti sommitali dei monti, per la loro elevatezza e per il senso di mistero che sovente le circondava, hanno assunto, fin dai tempi più antichi, il particolare attributo di essere la sede stessa della divinità; basti pensare alla cultura della religione dell'antica Grecia che collocava la dimora di Giove e delle altre divinità sulle cime dei Monti Olimpo, Parnaso ed Elicona; o al Monte Tabor, luogo della sepoltura di Adamo ed ombelico del mondo; ed ancora, ma non mi dilungo, ai tanti riferimenti biblici alle vette come luoghi dell'incontro con la divinità (Mosè riceve da Dio le tavole della legge sulla cima del Monte Sinai) o all'aura di sacralità buddista che ammantava alcune cime Himalayane come, per citarne una per tutte, quella del mitico Monte Kailasc o infine ai sacri riti di purificazione dei mussulmani sul Monte della Misericordia, il sacro Jabal al Rahma.

Sulla sommità dei monti si consuma inoltre la ierogamia, ovvero le nozze fra il cielo e la terra, e vi si condensa la massima concentrazione della divinità.

L'intento della riunione è stato quello di volersi interrogare non tanto su questo senso o attributo del sacro alla montagna stessa ed alle sue cime, quanto approfondire il tema della ierofania, della manifestazione del sacro, della costruzione ed edificazione o posa dei segni del sacro sulle parti sommitali dei monti.

I segni del sacro sono le varie modalità di rappresentazione delle forme e dei simboli delle religioni: croci, statue, lapidi, incisioni lapidee, altari, chorten, cippi, tarcho, lung-ta, ecc..

Di questi segni della devozione religiosa sono ricche soprattutto le vecchie Alpi (con manifestazioni del Cristianesimo), ma anche nella grande catena Himalayana sovente ci si imbatte in segni e simboli propri del Buddismo.

Il confronto di opinioni, che ha visto come protagonisti rappresentanti sia delle varie confessioni religiose, sia di posizioni di ateismo ed agnosticismo, ma anche studiosi di antropologia ed etnografia, è stato stimolato da due avvenimenti che hanno in Valtellina caratterizzato lo scorrere della estate trascorsa: mi riferisco alla lapide-bassorilievo raffigurante il Papa Giovanni Paolo II collocata sul passo di Val Fontana nel gruppo del Pizzo Scalino (alcuni hanno anche proposto di mutare il nome geografico storico della Cima di Val Fontana in Cima Wojtyła) ed alla posa di una sorridente statua di Budda sulla cima del Pizzo Badile.

Entrambi gli avvenimenti hanno suscitato un vivace dibattito e soprattutto il secondo, anche per l'evidente e dichiarato contenuto provocatorio insito nella novità di un simbolo del sacro estraneo alla religione cattolica, ha trovato una vasta eco sulla stampa non solo italiana, ma soprattutto estera (in Svizzera, Austria e Germania).

Nel dare la parola agli intervenuti ho proposto che, per quanto possibile, la tematica fosse affrontata da un triplice punto di vista:

- In primo luogo quale è, o è stato, il significato del segno del sacro sulle montagne nella specifica pratica religiosa (Chiesa Cristiano Cattolica, Buddismo, Islamismo)
- In seconda istanza si affrontasse il tema della compatibilità, o del possibile conflitto, dei segni del sacro con la naturalità degli ambienti sommitali; cime e vette sono (o erano) solitamente ambiti nei quali ogni segno dell'uomo potrebbe comunque configgere con un elevato grado di naturalità (bene questo sempre più raro e prezioso)
- Infine ci si interrogasse sul destino dei segni già esistenti (mantenerli o toglierli), sulla necessità di un loro esistere; quale futuro dunque è auspicabile per i segni del sacro sulle cime o negli ambienti delle terre alte; la riflessione sulla necessità di collocare altri segni del sacro dovrebbe però confrontarsi con una sempre più diffusa multireligiosità (ateismo ed agnosticismo compresi) e con un'ottica del rispetto della naturalità delle terre alte da parte di tutti i frequentatori montagnisti, religiosi o atei che siano.

Il professor Annibale Salsa ha portato il contributo del punto di vista dell'antropologo inquadrando il tema nel processo di secolarizzazione e laicizzazione dell'Occidente e nella prospettiva di una crescente multireligiosità; il sacro fa parte integrante dell'esperienza dell'uomo "naturaliter religiosus"; è necessario però saper distinguere religiosità da religione, in quanto l'uomo, percependosi come autolimitato e sentendo il

bisogno di relazionarsi con un ente o con una potenza superiore (cratofania), ha da sempre cercato un'ulteriorità di significati ed avvertito il bisogno costituzionale del sacro; l'uomo è naturalmente proiettato verso la religiosità, ma non necessariamente anche verso la religione.

Le religiosità più arcaiche si ponevano di fronte alla natura inspiegabile, terrificante, "numinosa", percepita come una manifestazione di potenza di fronte alla quale l'uomo da un lato si avverte come inadeguato, e dall'altro si confronta con l'immanenza del divino nella natura e soprattutto nella montagna, intesa come la massima espressione della verticalità (la scala del cielo). L'uomo aspira a salire ed a superare la costrizione della forza di gravità (sindrome di Icaro). Il bisogno di religiosità si è poi evoluto nelle forme di codificazione delle religiosità, nelle religioni appunto.

Il sacro è ciò che è separato, indicibile, ineffabile in una logica espressione, non è profanabile, né rappresentabile; il sacro è ciò che è protetto da divieti e tabù; se il sacro è tabù, la montagna sacra nel momento stesso in cui venisse salita verrebbe perciò profanata.

La montagna è di per sé sacra e non ha bisogno né di simboli né di segni; i crocefissi lignei nei villaggi montani erano un'autentica espressione del vissuto delle genti; le croci sulle vette sono solo un'espressione di volontà di potere e di potenza, sono un modo per segnare il territorio, rappresentano un segno di dominio.

Don Augusto Bormolini, Parroco di Tresivio, ha esposto la visione della religione Cristiano Cattolica; ricordando il rapporto del Cristo con la montagna (discorso della montagna, monte Calvario, monte degli Ulivi) ha posto in evidenza come sul senso della Croce, che è un simbolo come la parola, si sia spesso equivocato; la croce di per sé è uno strumento di morte, un segno di morte e di pena come la ghigliottina; è il Cristo Crocefisso che dà senso alla croce. Dal IV secolo è invalso l'uso della Croce priva del Cristo crocefisso; la Croce va intesa come segno della dedizione agli altri ed anche come segno di solidarietà con i malfattori (i ladroni), come scandalo!

Ha perciò richiamato l'attenzione su fatto che i Cristiani dovrebbero sempre avere l'umiltà, bandendo l'arroganza, nell'usare la Croce come strumento per togliere le barriere fra gli uomini e fra gli uomini e Dio. Dopo Costantino e con le Crociate vi è stato un travisamento dell'uso della Croce, usata come simbolo di potere, come affermazione, come espressione del "qui comandiamo noi"; anche oggi si assiste ad un rinnovo di anacronistici atteggiamenti da crociata che non tengono in conto che la situazione è radicalmente cambiata e che vi sono molte altre religioni e posizioni con le quali rapportarsi.

Si vuole invece brandire la croce come arma, usare la croce per scopi politici a supporto dei bisogni della società (cristianisti), mentre si dovrebbe operare per costruire una religione civile.

L'Imam Omar Benini, presidente del Centro Culturale Islamico di Sondrio, ha ricordato che la religione musulmana è dopo l'Ebraismo ed il Cristianesimo la terza religione apparsa al mondo e che ha molti punti in comune con le altre religioni; nel Corano, dove si parla di tutto e si cita per ben quaranta volte la montagna, vi è la fede nel destino, bello o brutto che sia. Il rapporto fra fede e montagna nell'Islamismo si legge nell'abitudine di Maometto di recarsi nelle grotte di montagna alla ricerca della realtà e del creatore dell'universo e del motivo della vita e della esistenza.

Nella cultura islamica le raffigurazioni di Dio e della figura umana sono proibite e quindi, a maggior ragione sulle montagne, i musulmani non collocano né segni né simboli del sacro.

Alessandro Tensin Villa ha portato il punto di vista della religione buddista ricordando che l'importante è non farsi abbagliare dalle cose materiali, dalle "cose prive di sé" e che bisogna sconfiggere il materialismo e cercare e trovare il "sé della montagna".

Le montagne sono rispettate e sono considerate sacre proprio perché sono ambienti nei quali si possono imparare la pazienza e la meditazione; è necessario un atteggiamento di non attaccamento alla montagna, non possessivo nei confronti degli oggetti; sacro nel buddismo è ciò che "è in quel momento"; i tibetani considerano sacre le cose che hanno e gli oggetti di culto vengono conservati e ognuno li visita con una propria intima motivazione.

Il dottor Giorgio Villella ha esposto la posizione dell'Unione degli atei e agnostici razionalisti ponendo in evidenza il clima di strapotere clericale vigente in Italia e gli aspetti di anacronismo del clericalismo in un'epoca caratterizzata da un forte calo del tasso di religiosità; ha affermato che l'ateismo è sempre stato presente nella natura umana. La Chiesa manifesta ancora posizioni di supremazia (i crocefissi nelle aule scolastiche ne sono un esempio) e crede che tutto le sia permesso, anche la posa di manufatti sulle montagne spesso in mancanza delle prescritte autorizzazioni edilizie e paesistiche. La Croce viene usata come strumento di normalizzazione della natura e solo per segnare il territorio.

Il Professor Ivan Fassin ha affermato che è inutile mettere in discussione i numerosi simboli e segni del 'sacro' che in passato sono stati posti sulle montagne: essi hanno una loro logica, esprimono le tendenze di una società, la sua religiosità. Occorre invece interrogarsi sul senso che una simile pratica ha – avrebbe – nel presente. Certo c'è

una voglia diffusa di lasciare tracce, di mettere segni e simboli in luoghi eminenti, e non si tratta tanto di sentimento religioso. A suo parere prevale l'inopportunità: è un segno di proprietà? Un simbolo di identità? O una pretesa di 'cristianizzare' la natura proprio in un'epoca di pluralismo religioso?. In ogni caso molto spesso è un 'inquinamento' dell'ambiente. L'approccio alla 'sacralità' della montagna può essere un altro, non - per così dire - inerziale, sull'onda della tradizione. E' il rispetto della maestosità e della forza della montagna, lo stupore di fronte alla sua bellezza, alla luce di una idea di sacro 'naturale'. La questione andrebbe comunque approfondita, in particolare riguardo alla nozione del sacro, cristiano e non solo.

Nel corso del vivace dibattito sono emerse posizioni fortemente contrarie alla posa di nuovi segni del sacro nell'intento di lasciare le montagne pulite per le generazioni del domani e sono state espresse opinioni favorevoli alla rimozione dei segni di più recente collocazione e paesisticamente più invasivi. Si sono registrate anche distinzioni fra i segni prodotti da una cultura (vita degli alpeggi come patrimonio di fede tramandata) e quelli figli dell'incultura (impianti di risalita e tralicci delle linee elettriche ad esempio) ed anche appelli ad un rinnovato bisogno di risacralizzare la montagna degli insediamenti antichi, ora del tutto laicizzati.

Ricorrente è stato il richiamo allo straordinario valore paesaggistico delle creste e degli skyline delle montagne come linee e luoghi contraddistinti da una grande energia paesistica che deve essere comunque tutelata dalla intrusione di manufatti di ogni genere, sacri o laici che siano.